

Processi formativi

(pp. 93 – 144 del volume)

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale

Il ruolo strategico dell'istruzione degli adulti

In Italia uno dei nodi ancora da sciogliere è quello della insufficiente scolarità complessiva, che presenta sacche ancora significative di popolazione, anche in giovane età, con titoli di studio bassi. Da questo punto di vista, un contributo determinante può e deve essere apportato dal circuito dell'istruzione degli adulti, in corso di revisione e aggiornamento da ormai troppo tempo. Il 21,7% della popolazione italiana con più di 15 anni ancora oggi possiede al massimo la licenza elementare, e i miglioramenti registratisi nel corso degli anni sembrano dovuti soprattutto a fenomeni demografici. Per quanto si tratti di un fenomeno concentrato nelle fasce d'età più anziane, un campanello d'allarme squilla per il 2% di 15-19enni, l'1,5% di 20-24enni, il 2,4% di 25-29enni e il 7,7% di 30-59enni che non hanno mai conseguito un titolo di scuola secondaria di primo grado (tab. 2). E anche per quel 56,2% di ultrasessantenni senza licenza media (23% tra gli occupati) i vantaggi di un "ritorno a scuola" sarebbero indiscutibili per il rafforzamento del loro kit di strumenti utili ad affrontare le sfide della complessità sociale.

Tab. 2 - Popolazione con bassi titoli di studio in Italia, per alcuni potenziali gruppi target dell'istruzione degli adulti, 2012 (val. %)

Popolazione di 15 anni in su senza titolo o con licenza elementare	21,7
Popolazione di 15-64 anni con al più un livello di istruzione secondario inferiore	43,1
Giovani Neet di 15-29 anni con al più la licenza media	43,7
Giovani di 18-24 anni che hanno abbandonato precocemente gli studi (con al più la licenza media)	17,6
<i>Livelli di partecipazione ad attività educative</i>	
Popolazione di 25-64 anni con al più la licenza elementare che partecipa ad attività di istruzione e formazione	0,8
Popolazione di 25-64 anni con al più il diploma di scuola secondaria di I grado che partecipa ad attività di istruzione e formazione	1,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Allargando la riflessione al gradino appena superiore, quello di coloro che si sono fermati alla licenza media, la percentuale di 25-64enni in tale condizione è pari al 43,1%. Tra le classi d'età più giovani è inoltre ormai risaputo con quale lentezza si riesca a contenere il fenomeno degli abbandoni precoci degli studi, segnalati dall'indicatore europeo relativo ai 18-24enni non più in formazione e con la sola licenza media, che pur in progressiva contrazione si attesta nel 2012 sul 17,6%.

Il circuito vizioso tra bassi titoli di studio, problemi occupazionali e scarsa propensione all'ulteriore formazione è, infine, testimoniato: dalla significativa incidenza tra i giovani Neet di individui con al massimo la licenza media (43,7%); dalla marginale partecipazione complessiva della popolazione adulta ad attività formative, se in possesso della sola licenza elementare (0,8% del totale) o diploma di scuola secondaria di primo grado (1,9%). Non dissimile a quella del complesso della popolazione residente, è la strutturazione per titolo di studio della popolazione immigrata, considerato che nel 2011 circa la metà (49,9%) di tale gruppo sociale risultava in possesso di un titolo di studio basso, fino alla licenza media.

Si aggiunga poi la rilevanza strategica di un'offerta d'istruzione che aiuti, da un lato, a superare gli ostacoli al riconoscimento di titoli di istruzione conseguiti all'estero, tramite la validazione delle competenze e la possibilità di percorsi individualizzati per la popolazione di origine immigrata, e dall'altro, a supportare l'integrazione linguistica e sociale dei nuovi residenti. In attesa che la riforma compia il suo cammino, il sistema Ida in questi ultimi anni ha continuato a focalizzarsi sui punti cardine del nuovo assetto, denotando un lieve disimpegno sul fronte dell'offerta di percorsi brevi e modulari, e potenziando soprattutto l'offerta per coloro che devono conseguire la licenza elementare e quella di alfabetizzazione per stranieri (tab. 3).

Tab. 3 - Caratteristiche dei frequentanti i corsi di istruzione degli adulti, 2006-2012 (v.a. e val. %)

	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12 (1)
<i>Tipologia (2)</i>						
Cpc	15,9	16,6	18,2	20,2	20,7	21,4
Cils	14,0	17,4	17,8	17,5	19,6	24,8
Cbm	50,9	48,0	44,6	42,3	40,0	36,9
Pdis/Dq-Csc	19,2	17,9	19,4	19,9	19,7	16,9
<i>Genere</i>						
Uomini	44,0	45,3	46,4	47,2	47,6	48,6
Donne	56,0	54,7	53,6	52,8	52,4	51,4
<i>Età</i>						
Fino a 24 anni	23,5	23,8	24,3	25,3	26,5	26,7
25-64 anni	73,5	72,9	72,2	71,0	69,9	69,6
Oltre 64 anni	3,0	3,3	3,5	3,7	3,6	3,7
<i>Condizione lavorativa</i>						
Occupati	49,9	47,9	44,6	43,2	41,5	38,2
Non occupati	26,0	25,9	27,3	27,3	27,3	30,3
Disoccupati	17,9	19,7	21,1	22,1	24,0	24,8
Pensionati	6,3	6,5	7,1	7,3	7,2	6,7
<i>Livello di scolarizzazione</i>						
Licenza elementare	4,2	6,3	6,8	6,5	6,6	7,4
Licenza media (o superamento del biennio di scuola superiore)	36,2	38,9	39,9	41,6	43,6	41,6
Diploma di qualifica	8,3	9,3	9,7	9,3	8,6	8,9
Diploma scuola secondaria superiore	25,9	28,6	27,2	27,0	24,8	23,7
Laurea	8,2	10,0	9,9	10,1	9,7	10,4
Nessun titolo	3,2	7,0	6,4	5,5	6,7	7,9
Scolarizzati all'estero	14,1	-	-	-	-	-
<i>Stato di provenienza</i>						
Stranieri	31,2	36,4	38,8	40,8	43,9	49,4
Italiani	68,8	63,6	61,2	59,2	56,1	50,6
Totale	380.176	385.863	371.775	359.129	345.771	325.035

(1) Rilevazione sull'84,4% delle strutture potenzialmente attive

(2) Cpc = corsi del primo ciclo d'istruzione; Cils = corsi a favore di cittadini stranieri per l'integrazione linguistica e sociale; Cbm = corsi brevi modulari, di alfabetizzazione funzionale; Pdis/Dq-Csc = percorsi di studio finalizzati al conseguimento del diploma d'istruzione superiore e di qualifica-Corsi del secondo ciclo d'istruzione

Fonte: elaborazione Censis su dati Indire-Miur

Aggredire la dispersione includendo il territorio

Nel nostro Paese la quota di *early school leavers*, seppure in tendenziale diminuzione, continua a essere significativa e in alcune aree geografiche pericolosamente endemica. Se nel 2012, a livello nazionale, la popolazione di età compresa tra i 18 e i 24 anni con al più la licenza media, o che non frequentava altri corsi scolastici o attività formative superiori ai due anni era pari al 17,6%, in alcune aree del Paese restava al di sopra della soglia del 20%: ad esempio nel complesso delle regioni meridionali (21,1%), o in Sicilia e Sardegna, dove addirittura un quarto dei 18-24enni residenti non partecipava a un percorso di studi e formazione.

I dati illustrati tracciano dunque, in modo evidente, uno scenario nazionale non positivo sotto il profilo del capitale umano disponibile, distante non solo da quello europeo, dove l'indicatore appena analizzato ha un valore sensibilmente inferiore, attestandosi nel 2012 al 12,8%, ma soprattutto dal conseguimento dell'obiettivo fissato da Europa 2020, secondo il quale i giovani che abbandonano precocemente gli studi non dovranno superare la soglia del 10%.

Della gravità della situazione sono da tempo consapevoli decisori politici e operatori del settore. Numerose sono, infatti, le iniziative intraprese a livello centrale e territoriale per prevenire e combattere la dispersione scolastica e formativa, nella consapevolezza che si tratti di un fenomeno con radici profonde, i cui sintomi devono essere curati sin dai primi anni di scolarizzazione dei giovani, operando anche sul loro contesto sociale di origine. I tassi sugli abbandoni al primo anno delle scuole secondarie di II grado dimostrano come l'abbandono sia un fenomeno da intercettare subitaneamente. Analizzando i dati in merito, si osserva che tali abbandoni, pur decrescenti dal 2009, restano comunque a livello sia nazionale, sia ripartizionale al di sopra del 10%. Infatti, in Italia nel 2011 alla fine del primo anno aveva abbandonato gli studi l'11,4% degli studenti iscritti. Lo stesso indicatore nelle regioni del Nord e del Centro era di poco superiore al 10% (nell'ordine, 10,4% e 10,3%), mentre le regioni meridionali si contraddistinguevano per la maggiore intensità dei rispettivi tassi di abbandono, con valori pari al 13% nel Mezzogiorno in complesso e al 14,9% nelle sole isole.

L'integrazione scolastica degli alunni disabili: un processo sinergico

I dati sulla distribuzione nell'anno scolastico 2013-2014 dei 207.244 alunni disabili, pari al 2,6% del totale degli alunni iscritti, attestano una loro maggiore presenza nella ripartizione settentrionale del Paese, dove si concentra il 38% del totale, seguita dal Sud e isole (35,6%) e infine dal Centro, dove la percentuale è del 19,9%. Tre sono le regioni in cui si raggiunge o si supera quota 10%: Campania (10%), Lazio (11%) e Lombardia (14,8%), seguite dalla Sicilia, dove tale soglia viene solo lambita (9,7%). Il Lazio (parimenti con l'Abruzzo) si caratterizza, altresì, come la regione

in cui più alta è l'incidenza di alunni con disabilità. I dati sull'incidenza della disabilità per livello scolastico evidenziano, infine, una crescita di tale indicatore con il procedere del percorso di scolarizzazione, rilevabile in particolare nel passaggio dalla scuola dell'infanzia (1,4%) a quella primaria (3%) e, più ancora, a quella secondaria di I grado (3,8%). Dal rapporto tra il numero totale degli alunni e i posti riservati agli insegnanti di sostegno nell'organico risulta che nel corrente anno scolastico il numero medio di alunni con disabilità per docente è pari a 2 (tab. 4).

Tab. 4 - Alunni disabili per regione e livello scolastico, a.s. 2013-2014 (val. %)

	Infanzia		Primaria		I grado		II grado		Totale		Totale alunni (*)	
	val. %	per 100 alunni	val. %	per 100 alunni	val. %	per 100 alunni						
Abruzzo	3,8	1,8	2,5	3,4	2,6	4,6	3,4	3,1	2,7	3,3	2,3	2,3
Basilicata	1,0	1,2	0,7	2,1	0,7	2,5	1,0	1,8	0,7	2,0	1,1	1,1
Calabria	2,9	0,9	3,1	2,6	2,9	3,0	3,5	1,8	2,9	2,2	3,8	3,8
Campania	10,4	1,1	10,3	2,8	10,9	3,4	11,2	1,9	10,0	2,4	11,9	11,9
Emilia Romagna	5,6	1,4	6,7	2,8	5,8	3,2	7,6	2,3	6,2	2,6	6,8	6,8
Friuli Venezia Giulia	1,7	1,3	1,5	2,3	1,4	2,9	1,3	1,5	1,3	2,0	1,9	1,9
Lazio	11,7	1,8	12,5	4,0	11,8	4,8	10,7	2,3	11,0	3,3	9,3	9,3
Liguria	2,2	1,4	2,5	3,4	2,6	4,3	2,4	2,2	2,3	3,0	2,2	2,2
Lombardia	13,7	1,6	17,1	3,0	18,7	4,5	11,4	1,7	14,8	2,8	14,9	14,9
Marche	4,4	1,7	2,6	3,0	2,3	3,5	3,2	2,4	2,6	2,7	2,8	2,8
Molise	0,7	1,5	0,5	2,9	0,5	3,4	0,7	2,5	0,5	2,7	0,5	0,5
Piemonte	6,4	1,2	6,3	2,6	6,8	3,8	7,3	2,4	6,3	2,6	6,8	6,8
Puglia	8,6	1,3	6,5	2,6	6,5	3,1	8,9	2,2	6,8	2,4	8,0	8,0
Sardegna	2,6	1,2	2,2	2,5	2,3	3,3	3,0	2,2	2,3	2,4	2,7	2,7
Sicilia	10,3	1,3	10,7	3,4	9,9	3,8	10,5	2,3	9,7	2,8	9,8	9,8
Toscana	6,5	1,3	4,7	2,4	4,6	3,0	6,3	2,2	4,9	2,3	6,0	6,0
Umbria	1,6	1,2	1,4	2,8	1,3	3,5	1,6	2,3	1,4	2,5	1,5	1,5
Veneto	6,1	1,8	8,3	2,9	8,3	3,8	5,9	1,6	7,0	2,6	7,7	7,7
Nord	35,6	1,5	42,4	2,9	43,6	4,0	36,0	1,9	38,0	2,7	40,2	40,2
Centro	24,2	1,6	21,3	3,3	20,1	4,0	21,8	2,3	19,9	2,8	19,6	19,6
Sud e isole	40,2	1,2	36,3	2,9	36,3	3,4	42,2	2,1	35,6	2,5	40,1	40,1
Italia	100,0	1,4	100,0	3,0	100,0	3,8	100,0	2,1	93,6	2,6	100,0	100,0

(*) Il dato si riferisce al totale degli alunni iscritti

Fonte: elaborazione Censis su dati Mlur

La ricorrente rilevazione del Censis sui dirigenti scolastici, che quest'anno ne ha coinvolti 2.178, ha trattato anche il tema dell'integrazione scolastica di alunni portatori di disabilità. Il quadro delineato dai dirigenti è nel complesso confortante, per quanto sussistano vincoli e criticità che possono ostacolare una piena integrazione degli alunni con bisogni speciali (tav. 2). Infatti, il 47,1% dei rispondenti ha dichiarato che nel proprio istituto l'integrazione degli alunni con disabilità non è un problema, mentre per il 29,3% (in particolar modo nelle scuole del Centro Italia: 35,6%) è un problema in via di risoluzione. Tuttavia, ancora per quasi un dirigente su quattro (23,6%) tale processo resta un problema di difficile soluzione. I principali fattori che impediscono alla disabilità di non rappresentare più una criticità per la scuola sono, nell'ordine: l'insufficiente numero di insegnanti per le attività di sostegno rispetto alla numerosità dell'utenza (70,6%), seguito, a distanza, dalla difficoltà nella gestione dei rapporti con gli altri soggetti coinvolti nel processo di inserimento – servizi socio-sanitari, enti locali, altre scuole/enti formativi, ecc. – (39,9%) e dalla inadeguata specializzazione dei docenti di sostegno rispetto alle specifiche disabilità (26,5%). Se la scarsità degli insegnanti di sostegno in rapporto all'utenza è annoverata tra gli impedimenti da circa il 70% dei rispondenti al Nord, al Centro e al Sud e isole, le difficoltà di raccordo tra la scuola e la rete dei servizi sul territorio sono denunciate soprattutto dai dirigenti scolastici delle regioni meridionali e insulari (50,5%), mentre l'inadeguata specializzazione dei docenti di sostegno in misura maggiore da quelli che operano al Nord (34,5%).

Tav. 2 - Valutazione dei dirigenti scolastici sull'integrazione degli alunni con disabilità nelle loro scuole (val. %)

Non è un problema	47,1	<i>Azioni maggiormente intraprese:</i>	
		Orientare l'azione dei consigli di classe/interclasse in favore della promozione di occasioni di apprendimento, della partecipazione alle attività scolastiche degli alunni con disabilità e della collaborazione alla stesura del Piano Educativo Individualizzato	91,9
		Coinvolgimento attivo delle famiglie	81,8
		Curare il raccordo con le diverse realtà territoriali (enti locali, enti di formazione, scuole, servizi socio-sanitari, ecc.)	80,3
Un problema in via di soluzione	29,3	<i>Principali fattori:</i>	
		Migliore coordinamento/integrazione dell'azione del personale docente con quella degli insegnanti per le attività di sostegno	50,8
		Migliore coordinamento/integrazione dell'azione del personale della scuola (docenti, collaboratori, assistenti)	31,8
		Migliore coordinamento/integrazione dei rapporti con gli altri soggetti coinvolti nel processo di inserimento (per es. servizi sociali, enti locali, ecc.)	39,4
Un problema di difficile soluzione	23,6	<i>Principali criticità:</i>	
		Insufficiente numero di insegnanti per le attività di sostegno, rispetto alla numerosità dell'utenza	70,6
		Difficoltà nella gestione dei rapporti con gli altri soggetti coinvolti nel processo di inserimento (per es. servizi socio-sanitari, enti locali, altre scuole/enti formativi, ecc.)	39,9
		Specializzazione inadeguata dei docenti di sostegno rispetto alle specifiche disabilità	26,5

Fonte: indagine Censis, 2013

L'approccio risolutivo al problema, adottato da quei dirigenti che hanno dichiarato che nei loro istituti l'integrazione degli alunni con disabilità è un problema in via di soluzione, risiede, invece, nella capacità di fare rete, sia tra le diverse professionalità della scuola – tra docenti curricolari e insegnanti di sostegno (50,8%) e tra tutti i componenti il personale scolastico docente e non (31,8%) –, sia con il territorio e gli altri attori a vario titolo responsabili dell'inserimento degli alunni disabili (39,4%). È, infine, un mix che coniuga insieme didattica, responsabilizzazione educativa delle famiglie di origine e rete del territorio quello che scaturisce dalle azioni più intraprese dai dirigenti per i quali l'integrazione degli alunni disabili è ormai derubricata a ordinaria convivenza scolastica. Infatti, il 91,9% ha orientato l'azione dei consigli di classe/interclasse in favore della promozione di occasioni di apprendimento, della partecipazione alle attività scolastiche degli alunni con disabilità e della collaborazione alla stesura del Piano educativo individualizzato; l'81,8% ha promosso il coinvolgimento attivo delle famiglie e l'80,3% ha curato il raccordo con le diverse realtà territoriali, nella consapevolezza che alla sola scuola non può essere attribuita la responsabilità assoluta dell'attuazione del diritto allo studio di questa particolare categoria di alunni.

Il sistema di istruzione e formazione professionale di fronte alla sfida della sussidiarietà

I percorsi triennali d'istruzione e formazione professionale (IeFp) costituiscono ormai una scelta concreta e sempre più perseguita al termine della scuola secondaria di primo grado, ai fini dell'espletamento dell'obbligo d'istruzione/diritto-dovere. Degli appena 23.563 allievi dei primi corsi si è giunti ai 241.620 dell'anno formativo 2011/2012, e i primi dati relativi al 2012/2013 segnalano un ulteriore incremento.

Nell'ambito dell'annuale indagine sui dirigenti scolastici, il Censis ha previsto un approfondimento specifico sui percorsi di IeFp. La principale motivazione della mancata attivazione di percorsi di IeFp, soprattutto per gli istituti che non li hanno mai erogati, è riconducibile alla carenza di domanda da parte dei potenziali utenti, che, a seconda dei casi, può essere presumibilmente ricondotta o a un maggiore *appeal* dell'offerta di istituzioni formative o scolastiche presenti sul territorio o a una scarsa domanda di percorsi professionali in genere. Anche chi ha sperimentato nel passato tale proposta formativa segnala una domanda debole (31,8%), mentre vi è anche una quota minoritaria di rispondenti (18,2%) che ritiene che percorsi scolastici e formativi debbano rimanere distinti. Interessanti sono le opinioni dei rispondenti in merito ai bassi tassi di conseguimento della qualifica da parte degli iscritti nelle istituzioni scolastiche, prima dell'introduzione del regime di sussidiarietà. Il 29,9% dei rispondenti segnala che molti ragazzi hanno deciso di non conseguire la qualifica e proseguire nel percorso quinquennale, ma un altro 26,2% afferma che il fenomeno dipende dal fatto che i percorsi triennali realizzati negli istituti scolastici sono troppo pesanti, teorici, impegnativi. Tale affermazione può essere direttamente correlata a quella di chi evidenzia che molti ragazzi hanno preferito passare a frequentare corsi erogati dalla formazione professionale (24,4%) (tab. 7).

Tab. 7 - Opinione dei dirigenti di istituti professionali con esperienza di realizzazione di percorsi di istruzione e formazione professionale sulle cause del ridotto numero di qualificati rispetto agli iscritti (val. %)

Molti ragazzi hanno deciso di non conseguire la qualifica e proseguire nel percorso quinquennale	29,9
I percorsi triennali realizzati negli istituti scolastici erano/sono troppo pesanti, teorici, impegnativi	26,2
Molti ragazzi hanno preferito iscriversi ai corsi della formazione professionale	24,4
È un dato che si inserisce nel più ampio problema della dispersione scolastica/assolvimento dell'obbligo scolastico	7,3
Fenomeno non presente nell'istituto	4,3

Fonte: indagine Censis, 2013

Un altro aspetto preso in considerazione dall'indagine riguarda l'impatto dell'attivazione di percorsi triennali in regime di sussidiarietà sull'organizzazione scolastica e gli aspetti da migliorare per garantire una più efficace gestione dei corsi IeFp erogati nell'istituto. La maggior parte dei dirigenti scolastici (55,6%) si focalizza sulla necessità di elaborare metodologie didattiche più affini alla tipologia dei corsi e dell'utenza e, nell'85,2% dei casi, ritiene che sia senz'altro un aspetto da migliorare; l'impatto sull'organizzazione complessiva delle attività didattiche è segnalato dal 31,9% degli intervistati e gli attuali modelli organizzativi sono ritenuti suscettibili di miglioramento nel 73,1% dei casi. Se solo il 10,4% di dirigenti, infine, sottolinea l'impatto provocato dall'erogazione di servizi di accompagnamento e supporto per l'utenza, ciò presumibilmente dipende dal fatto che si tratta di un'attività ancora poco diffusa: non a caso ben il 74,4% dei dirigenti l'individua come aspetto da migliorare.

Numerose e diversificate sembrano essere le azioni già intraprese dagli istituti professionali per incrementare il successo formativo degli iscritti ai percorsi triennali. Le azioni più diffuse sono quelle finalizzate a garantire il raccordo tra studio e lavoro, in primo luogo l'attivazione di *stage* (74,3%) o di percorsi in alternanza scuola/lavoro (72,9%). Un analogo livello di diffusione (72,2%) sembra caratterizzare la realizzazione di una didattica laboratoriale, seguita dalle attività di raccordo tra le competenze di base e le competenze professionalizzanti (64,6%) (tab. 9).

L'università italiana: un sistema squilibrato territorialmente e con scarsa capacità di globalizzazione

L'affanno che gli atenei italiani mostrano nei confronti internazionali è la conseguenza di un sistema universitario per certi versi troppo provinciale, nonostante la presenza di atenei di tradizione e di eccellenze di nicchia. Le università italiane stentano a collocarsi all'interno delle reti internazionali di ricerca; in alcuni casi sono

affette da un progressivo rinserramento entro i confini nazionali, caratterizzandosi per una prevalente connotazione locale, talvolta municipale. Tutto ciò non ne rafforza la reputazione internazionale, premessa indispensabile per originare mobilità in entrata di studenti e docenti e per attrarre capitali per investimenti in ricerca. Di ciò sono coscienti gli stessi rettori che, consultati dal Censis nel corso del 2013, hanno stilato una classifica dei fattori più efficaci per accrescere la competitività dei loro atenei (tab. 10).

Tab. 9 - Graduatoria delle azioni già promosse o da intraprendere per accrescere il successo formativo degli studenti che frequentano i corsi IeFp negli istituti professionali (val. %)

Già promosse	Da intraprendere	
<i>Stage</i>	74,3	Accrescere la cooperazione e la collegialità nel corpo docente 40,3
Processi di alternanza scuola lavoro	72,9	Personalizzazione degli apprendimenti 40,3
Didattica laboratoriale	72,2	Didattica delle competenze 40,3
Raccordo tra competenze di base e competenze professionalizzanti	64,6	Raccordo tra competenze di base e competenze professionalizzanti 38,1
Accrescere la cooperazione e la collegialità nel corpo docente	56,9	Unità di apprendimento interdisciplinari 38,1
Unità di apprendimento interdisciplinari	52,1	Maggiore flessibilità del corpo docente 34,5
Didattica delle competenze	52,1	Didattica laboratoriale 34,5
Valutazione e certificazione delle competenze	47,2	Valutazione e certificazione delle competenze 34,5
Maggiore flessibilità del corpo docente	34,7	Processi di alternanza scuola lavoro 31,7
Laboratori di recupero per lo sviluppo degli apprendimenti (Larsa)	31,9	<i>Setting d'aula flessibili</i> 30,9
Personalizzazione degli apprendimenti	27,1	Laboratori di recupero per lo sviluppo degli apprendimenti (Larsa) 27,3
<i>Setting d'aula flessibili</i>	13,9	<i>Stage</i> 26,6

Fonte: indagine Censis, 2013

Tab. 10 - I fattori più efficaci per accrescere la capacità competitiva dell'ateneo, secondo i rettori
(val. %)

Miglioramento della qualità dei servizi e delle strutture di supporto della didattica	73,8
Sviluppo collaborazioni internazionali nelle attività di ricerca	54,8
Sviluppo percorsi di laurea a doppio titolo/titolo aggiunto con atenei stranieri	52,4
Realizzazione ricerche di grande rilevanza scientifica	40,5
Incremento del numero di laureati in corso	38,1
Reperimento risorse per attività di ricerca	35,7
Sviluppo convenzioni con aziende/enti pubblici per la realizzazione di <i>stage</i> e tirocini formativi	35,7
Reclutamento docenti di prestigio	33,3
Uso di metodologie didattiche innovative	28,6
Miglioramento rapporto docenti/iscritti	23,8
Sviluppo mobilità internazionale dei docenti	21,4
Offerta di percorsi differenziati per la formazione di studenti d'eccellenza	19,0
Autovalutazione <i>performance</i> attraverso l'applicazione di rigidi criteri valutativi	19,0
Incremento numero iscritti di eccellenza (diplomati con elevata votazione)	14,3

Fonte: indagine Censis, 2013

Se al primo posto è stato collocato il miglioramento della qualità dei servizi e delle strutture di supporto alla didattica (73,8%), nelle posizioni immediatamente successive si riscontra la presenza di altri fattori, interpretabili quali sintomi di una diffusa consapevolezza della necessità di ampliare i confini sia geografici sia intellettuali delle università italiane. Al secondo posto, con il 54,8% di preferenze, i rettori segnalano lo sviluppo di collaborazioni internazionali nelle attività di ricerca e, immediatamente dopo (52,4%), lo sviluppo di percorsi di laurea a doppio titolo/titolo aggiunto con atenei stranieri. Seguono, rispettivamente in quarta e quinta posizione, le ricerche di grande rilevanza scientifica (40,5%) e l'incremento del numero di laureati in corso (38,1%).

Le criticità strutturali in precedenza illustrate sono ulteriormente aggravate dal divario territoriale tra Nord e Sud del nostro Paese. Un indicatore alquanto significativo è l'indice regionale di attrattività delle università, che nelle regioni meridionali ha un andamento decrescente di lungo periodo. Nel decennio compreso tra il 2002 e il 2012 tale indice nel Mezzogiorno passa da -20,7% a inizio periodo a -28,3% a fine periodo, incrementandosi negativamente di oltre 7 punti percentuali. Scorpendo il valore delle regioni insulari, si osserva che l'indice precipita nelle isole da -10,1% nel 2002 a -26,2%, nel 2012.